

Clizia e la Femminilità





CITTÀ DI CHIVASSO
ASSESSORATO ALLA CULTURA



Un progetto della Fondazione Novecento

Clizia e la Femminilità

Primo quaderno tematico del Museo Clizia di Chivasso

A cura di
Diego Bionda
Gloria Corradino

Gennaio 2008

Con il contributo di



In copertina: inchiostro tipografico su vetro – 52x36 cm – 1983

Clizia e la Femminilità



Un Museo aperto

Quando nel 2005 ospitammo “Clizia. La terra, l'inchiostro e il segno” era viva in noi la netta sensazione di aver organizzato una grandissima mostra, molto apprezzata dal pubblico, ma soprattutto di aver iniziato un percorso di riscoperta di un importante maestro. Oggi, con l'apertura del Museo Clizia, si compie un altro passo verso la valorizzazione della figura di **Mario Gianì**, in arte, **Clizia**.

Il Museo sarà un “work in progress”, uno spazio aperto che approfondirà di volta in volta i tanti aspetti della poetica di Mario Gianì. Un museo che metterà in evidenza i legami dell'arte di Clizia con le sue letture e i suoi studi. Un museo che della ricerca attorno alla figura e all'opera di Clizia farà il suo punto di forza.

Il museo eredita infatti da Clizia queste due caratteristiche: approfondimento e sperimentazione. Le opere del maestro piemontese sono infatti frutto di una continua evoluzione e di profonda ricerca. Basti pensare ad esempio ai laboratori di ceramica che Clizia organizzava con i bambini, i disabili oppure con i carcerati già cinquant'anni fa. Un artista visionario che promosse l'aspetto educativo dell'Arte verso la Bellezza, l'elevazione sociale o il riscatto tramite l'Arte.

Clizia ha avuto una produzione vastissima ed eterogenea sia nei contenuti che nei materiali. Le due mostre che si inaugurano contemporaneamente ne sono un primo assaggio. A distanza di due giorni vengono infatti aperte al pubblico la mostra chivassese – che inaugura il museo – sul rapporto di Clizia con la femminilità e la mostra a Settimo Torinese, ospitata presso l'Ecomuseo del Freidano, sul rapporto tra Clizia e la Natura. La prima parla di una femminilità forte, intensa e generatrice; la seconda racconta invece di una natura magica, fatta di animali prodigiosi e astri celesti che ci sorridono.

Due esposizioni che presentano due temi particolarmente cari a Clizia, tra i tanti che nei prossimi anni verranno affrontati e proposti al pubblico dalla Fondazione Novecento che nella valorizzazione dell'artista ha uno dei suoi ruoli principali. Un compito che Chivasso è lieta di sostenere mettendo a disposizione gli splendidi spazi delle sale espositive di Palazzo “L. Einaudi”, nella speranza che il Museo di Mario Gianì, in arte Clizia Vasaio, possa far avvicinare tanti ragazzi all'Arte e al Bello.

L'Assessore alla Cultura,
Il Vicesindaco
Alessandro Germani

Il Sindaco
Bruno Matola



Olandesina – terracotta ingobbiata graffita – cm 42x37x30 – 1977

La poesia della figura

Nel mondo fiabesco di Clizia la figura umana occupa un posto di assoluto rilievo. La capacità di cogliere un momento emotivo e di raccontarlo con pochi tocchi in un blocco d'argilla è una delle magie che ti lasciano stupito come un bambino davanti alle sue opere.

Un'essenzialità che non è dettata dalla casualità ma che è distillato di anni di intenso e incessante lavoro e di un assorbire e riscrivere i momenti più significativi della storia dell'arte dell'umanità. Conoscere quello che la sapienza artigiana dell'uomo è stata in grado di scrivere nei secoli, filtrarne gli aspetti più affascinanti e fonderli in un linguaggio plastico inconfondibile.

Questo ha fatto Clizia in oltre cinquant'anni di attività artistica e le sculture ingobbiate o smaltate, i monotipi, i fischietti e le grafiche, ci raccontano di lui.

Alla figura femminile quindi, è dedicata la mostra che la Fondazione Novecento allestisce per inaugurare le sale del Museo Clizia a Chivasso. Sale che verranno di volta in volta rivoluzionate per affrontare tematiche differenti affrontate dall'artista e che ospiteranno spesso mostre temporanee dedicate ad altri maestri.

La donna compare con forza nella scultura e nella pittura di Clizia e lo fa con una varietà di personaggi straordinari. Dalle figure smaltate della fine degli anni '50, agli ingobbi dai colori esplosivi degli anni '90, la produzione di Clizia affronta con poesia, ironia, sensualità, il tema della figura femminile.

Dea madre che richiama sculture preistoriche, in forme stilizzate e smalti che sembrano emergere da scavi di civiltà scomparse o fanciulla raffinata e dolce che tiene in mano un fiore con aria sognante, la donna interpretata da Clizia affascina per la ricerca introspettiva del ritratto.



Dalla tecnica mista su cartone del 1959, che evoca affreschi pompeiani, al monotipo coloratissimo e fresco, che potrebbe comparire in una pubblicità contemporanea, passano molti anni e incessanti esperimenti, ma la sicurezza del tratto, l'incisività del segno e l'atmosfera, restano quelle che rendono Clizia riconoscibile al primo sguardo sull'opera.

L'ingobbio graffito che descrive pizzi delicati nell'Olandesina o che arricchiisce lavori come la ballerina o la grande figura femminile (che Clizia sta incidendo nella foto in bianco e nero che lo ritrae in questo catalogo), si alterna ad ingobbi uniformi come nella Maternità del 1979, nel gruppo con quattro teste o in donne del Sud, per giungere fino alla superficie segnata dalla poesia di Apollinaire che evoca graffiti murari contemporanei, già presenti in alcuni suoi dipinti a rilievo e in altri monotipi. Questo assaggio della produzione di Clizia sulla figura femminile racconta solamente una piccola parte del suo lavoro, segnandone però alcuni momenti fondamentali, presentandone la poliedricità tecnica e la ricchezza di citazioni colte o popolari.

La possibilità di aprire uno spazio chivassese dedicato a Clizia, di farlo dialogare con altri artisti, di esplorarne lo stile e le tematiche, è un'occasione importante per riscoprire e valorizzare un artista che ha segnato il panorama della scultura ceramica contemporanea e che ha coltivato per tutta la sua vita una passione vera per la diffusione e l'insegnamento delle tecniche e delle sperimentazioni in tanti anni di intenso lavoro acquisite.

Diego Bionda

Clizia e la femminilità

*“Ci sono cose che vi posso insegnare io,
altre che potete imparare dai libri.*

*Ma ci sono cose che, be’,
bisogna vedere e sentire”.*

Khaled Hosseini

Una volta venuti a contatto con le opere di Clizia non ci si può sottrarre all'energia vitale che esse sprigionano. Visitando Cascina Speranza si rimane attoniti di fronte alla quantità, alla bellezza e alla varietà della sua produzione artistica, in una sorta di fanciullesco stupore. Al di là della porta, entrando poi nel suo laboratorio, privilegio per pochi, la prima sensazione che si avverte è che il tempo si sia fermato lì, a rendergli onore.

Soffermandosi nel dettaglio di questo “turbine d'arte” da cui si viene avvolti, ogni singola opera ha un valore qualitativo unico, un impatto possente e una forza rara.

In tale prospettiva selezionare i lavori per la mostra è stata un'operazione che ha richiesto un notevole sforzo. Più di una volta ci siamo trovati di fronte alla necessità di ridurre il numero di elementi da esporre, poiché ognuna di queste opere, grazie all'imponenza e alla forza espressiva, riempie lo spazio, cattura l'attenzione.

Non esiste epoca nella Storia che non abbia dato la propria interpretazione della figura femminile, modificandone la forma di stilizzazione e accentuando ora questo, ora quell'altro aspetto.

In Clizia l'immagine della figura femminile è tra le principali dell'intera produzione e l'idea cui guarda l'artista è quella della donna nella sua interezza, per nulla banale, di fanciulla - madre - musa ispiratrice.

Il tema della figura femminile come metafora della Natura riemerge nel corso della sua produzione più volte e talvolta si palesa in veri e propri capolavori che hanno nella semplicità il loro punto di forza, pur offrendo lo spunto per interpretazioni più complesse.

Nelle opere è come se fosse “scolpita” anche l'anima; la sua spiccata sensibilità infatti lo porta a far emergere l'aspetto psicologico. Ritrae le varie forme dell'universo femminile, nelle quali ogni donna può ritrovarsi: la fanciulla sognante, la donna seducente, la madre che stringe con amore il figlio, lo sguardo ammaliatore della Medusa.

Il fascino delle opere scaturisce dalla

capacità e dalla padronanza tecnica di Clizia, grazie alle quali riesce a fondere in un tutto armonico l'alternanza di volumi imponenti a alla precisione del dettaglio, un segno sicuro e netto a colori tenui, l'impatto deciso a linee morbide e sfumate, la fierezza dello sguardo alla finezza dei gesti. Alternanza che è, in fondo, caratteristica e forza di ogni donna. Del tutto peculiare resta però la raffinata libertà ritmica e grafica del tratto, elegante e sensibile.

Seppur con materiali semplici e un ornato pulito, Clizia è capace di restituire eleganza, grazia ai volti e un'incredibile leggerezza ai materiali. Ne è un esempio la Ballerina, con i suoi lineamenti raffinati e il tutù che sembra quasi svolazzare!

Il Museo Clizia nasce con il preciso intento di far “vedere e sentire”, offrire un'esperienza al fruitore, proponendo periodicamente tematiche differenti, cosicché ogni mostra si presenti come una lettera dell'alfabeto per ricomporre la personalità di questo grande artista.

L'opera rimane, diventa memoria collettiva e personale.

Gloria Corradino



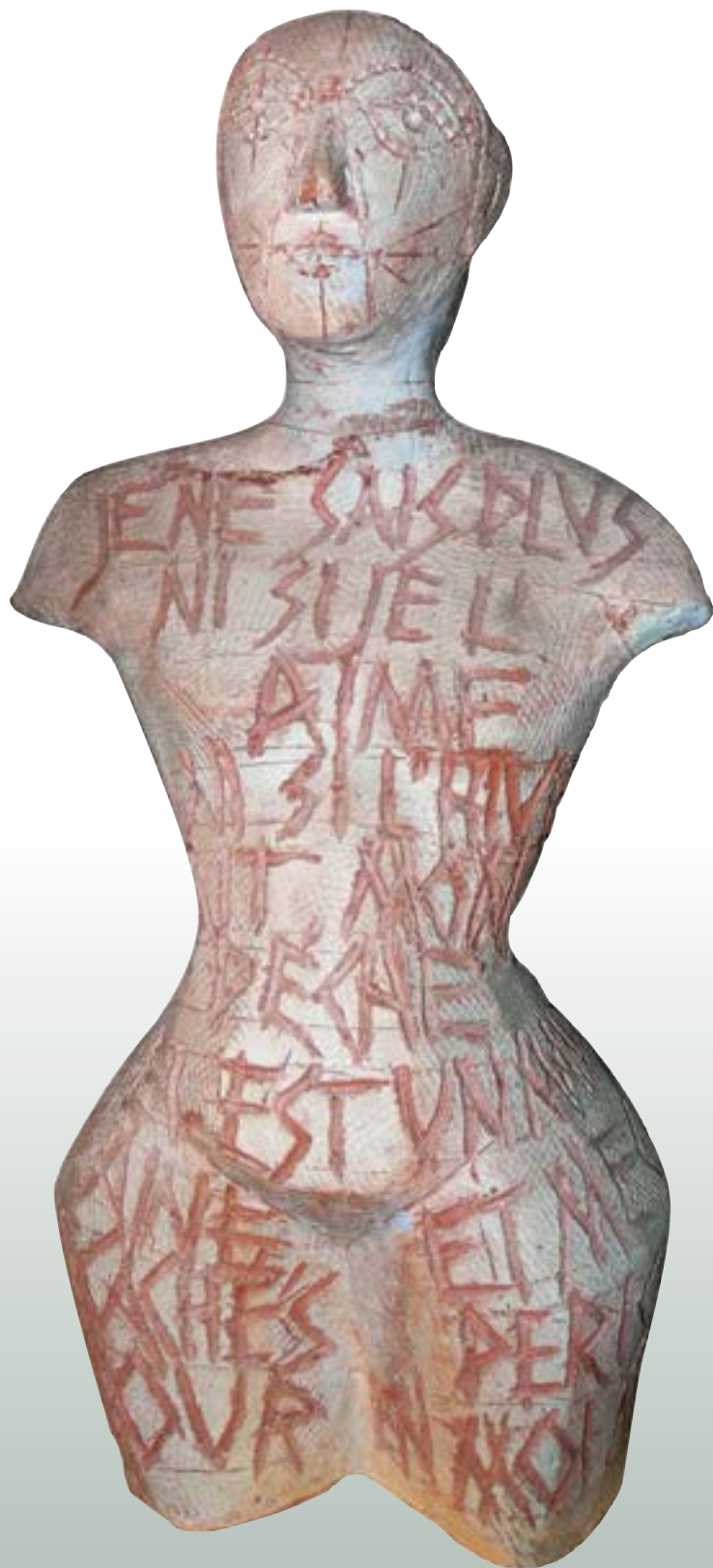
Fanciulla con fiore – terracotta ingobbata graffita – cm 46x50x31 – 1974



Ballerina – terracotta ingobbata – cm 100x40x35 – 1977



terracotta ingobbiata – cm 50x53x40 – 1981



terracotta ingobbiata graffita – cm 49x20x16



monotipo su carta – 50x35 cm – 1989

terracotta ingobbiata - cm 53x53x20 – 1999 (fronte)



terracotta ingobbiata - cm 53x53x20 – 1999 (retro)

Maternità – monotipo su carta – cm 40x40 – 1979



Maternità – terracotta ingobbiata – cm 48x49x32 – 1979



monotipo su carta – cm 70x50 – 1978



monotipo su carta – cm 70x50 – 1976

Retro di copertina: Donne del Sud – terracotta ingobbiata – cm 90x60x26 – 1980

Clizia (Mario Giani)

Nasce nel 1923 a Torino.

Nel 1956 allestisce la prima mostra a Torino e l'anno successivo si trasferisce in Germania, nella Foresta Nera, per affinare la propria tecnica sotto la direzione del famoso ceramista Richard Bampi.

Lo stesso anno espone a Parigi e si trasferisce a vivere a Sanremo, dove si attiva per creare laboratori artistici per ragazzi e per rilanciare il turismo grazie ad attività teatrali, espositive e letterarie.

Nel 1958 trasferisce il suo studio e la sua dimora presso i ruderi di Bussana Vecchia, allora disabitata, e fonda la Colonia Internazionale degli Artisti, attirando pittori, scultori e scrittori dall'Italia e dall'Europa.

Nel 1963 si trasferisce a Costigliole d'Asti dove crea e dirige una scuola comunale di ceramica.

Nel 1967 torna a Torino, stabilendosi a Testona, dove si dedica alla creazione di gioielli artistici.

Nel 1970 si trasferisce nella Cascina Speranza, a Bussolino di Gassino (To), dove riprende l'attività di ceramista e continua a lavorare fino alla scomparsa nel luglio del 2000.

Allievo di Mario Giansone in Italia e di Richard Bampi in Germania, Clizia ha speso tutta la propria vita a diffondere la propria esperienza nelle scuole (con particolare attenzione per i disabili) non ponendo, nelle proprie opere, confini tra scultura, teatro, musica, grafica ed illustrazione. Clizia si è misurato con qualsiasi forma espressiva ed in tutte si percepisce il distillato delle precedenti esperienze, della cultura filtrata dalle migliaia di libri letti con attenzione e passione, delle ore spese a trovare il colore giusto di un inchiostro o di uno smalto.

Clizia ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali dedicate alla ceramica ed ha allestito prestigiose personali a Parigi, Colonia, Dortmund, Costanza, Monaco, Milano, Torino, Caltagirone, e in numerose altre città europee.

Pubblicazioni

Pinotto ecologo, Paravia, 1971

I figli di Pinotto ecologo, Paravia, 1972

I nipoti di Pinotto ecologo, Paravia, 1972

Un milione di paesaggi.

Gioco educativo, Paravia, 1974

Presepio, ed. Gioco Clizia, 1975

Quadrato magico,

ed. Gioco Clizia, 1975

Bestiario delle fiere che popolano lo Universo, Priuli e Verlucca, 1976

Terracotta, Ed. Baltea, 1978

L'artigianato della stampa, Daniela Piazza Editore, 1983.

La scelta del nome

Nell'autunno del 1955 Mario Giani si iscrive all'artigianato con il nome di Clizia Vasaiò (Clizia è stato il pittore attico del VII secolo che ha firmato con il vasaio Ergotimo il vaso Francois). I primi pezzi vengono tuttavia firmati con il vero nome perché Clizia dovrebbe essere il nome di una progettata comunità artigiana. L'anno successivo inizierà a firmare le ceramiche con questo nome e dal 1958 anche le composizioni pittoriche.



